



Dicembre 2019

CRISI AZIENDALI APERTE, UN'UNICA SOLUZIONE: UNIRE LE LOTTE ANCHE A LIVELLO INTERNAZIONALE!

Ad ulteriore giustificazione del fatto che la crisi economica di sovrapproduzione iniziata nel 2008 è ben lungi dall'essere risolta, vi sono le numerose vertenze aperte, la maggior parte delle quali riguarda fabbriche, aziende e attività commerciali in minaccia di chiusura o già chiuse. Tra le principali, oltre ad Ilva e Alitalia, vi sono marchi storici e con numerosi dipendenti come Whirlpool, Pernigotti, Richard Ginori, Mercatone Uno, Auchan, Bekaert, Carapelli, Honeywell, Fujitsu, solo per citare le più famose. In tutto, dal 2016 ad oggi sono passate sui tavoli del Ministero per lo sviluppo economico (Mise) ben 153 vertenze (*fonte Sole 24ore*) per chiusure o crisi industriali gravi e solo in 60 casi, si è giunti a quella che possiamo definire o, per meglio dire, quella che affermano essere una soluzione. Infatti, nella maggior parte dei casi si arriva alla chiusura definitiva dello stabilimento e, quando si trova la cosiddetta "soluzione", ovvero si cambia il padrone o la tipologia produttiva, consiste sempre nella perdita di numerosi posti di lavoro e in un grave ridimensionamento del livello retributivo e dei diritti acquisiti per i lavoratori che restano. Quando uno stabilimento o un'attività non sono più redditizi per il padrone, questo le chiude oppure delocalizza verso Paesi in cui la manodopera ha un costo molto inferiore, fregandosene della tragedia in cui getta centinaia, migliaia di famiglie. In Italia stiamo assistendo a un forte ridimensionamento della potenzialità produttiva industriale, con particolare ripercussione specialmente al Sud, dove hanno chiuso e stanno chiudendo importanti poli industriali, che hanno fatto ottenere grandi profitti agli imprenditori grazie anche agli aiuti pubblici, inaridendo e impoverendo ulteriormente un territorio già in grande difficoltà. Quale soluzione? Quando una fabbrica minaccia la chiusura, deve essere nazionalizzata e posta sotto il controllo dei lavoratori che sono i soli che possono garantirne la continuità produttiva, svincolandola dalla logica del profitto a tutti i costi. Per essere risolte in maniera favorevole per i lavoratori, le tante vertenze in corso devono necessariamente essere riunite in una sola grande mobilitazione nazionale, affinché si possa costruire un grande sciopero generale che possa davvero far tremare i polsi al padronato. I lavoratori devono ricercare l'unità d'azione e la solidarietà con i loro fratelli dei Paesi in cui vengono delocalizzate le fabbriche, anch'essi vittime della logica del profitto padronale; e solo così potranno garantire anche a loro, aprendo una grande battaglia internazionalista, salari adeguati e giusti diritti.

METALMECCANICI: FEDERMECCANICA RESPINGE GLI AUMENTI SALARIALI!

Lo scorso 5 novembre si è svolto al CNEL, il primo incontro tra i sindacati (FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL) e i padroni (Federmeccanica-Assistal), in cui i rappresentanti dei lavoratori hanno presentato la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale, votata dal 96% dei metalmeccanici. Come avevamo ampiamente previsto, Federmeccanica, paventando il rischio chiusura delle aziende per l'imminente nuova recessione mondiale, ha subito respinto la richiesta d'aumento dell'8% del salario (153€ lordi al 5° livello) che i sindacati avevano utilizzato come specchio per le allodole con i lavoratori, per far loro approvare una piattaforma che era perfettamente in linea col pessimo contratto firmato tre anni fa. E, infatti, a quello si richiamano i padroni, che puntano a concedere aumenti salariali solo sotto forma dell'inganno del welfare aziendale, molto più conveniente per loro, essendo soggetto a una detassazione (*vedi nota sul nostro foglio di novembre, reperibile richiedendolo ai nostri militanti*). Noi continuiamo a definire pessima questa piattaforma che ricalca in toto il contratto in essere. Anche i dirigenti della Fiom ammettono che l'attuale non è un grande contratto, ma era l'unico possibile per mantenere un contratto nazionale di lavoro e che comunque ora lo stanno migliorando inserendo cospicui aumenti salariali. Noi difendiamo il contratto collettivo nazionale di lavoro, poiché è stata una conquista dei lavoratori: ma non possiamo accettare un contratto che toglie molto ai lavoratori in termini di salario e diritti, tra cui quello fondamentale della democrazia in fabbrica, perché recepisce al suo interno gli assi principali dell'accordo sulla rappresentatività sindacale firmato nel 2014 dalla Cgil con Confindustria. Ora il nuovo incontro tra le parti è previsto per il 10 dicembre, ma se nel frattempo non si metteranno in campo azioni concrete e una vera mobilitazione dei lavoratori, difficilmente i padroni saranno disposti a cedere sull'aumento salariale. Un contratto migliore è possibile ma, per costringere i padroni a fare concessioni, è necessario abbandonare la strada della concertazione e intraprendere quella della mobilitazione.

CRISI ILVA, ESPROPRIO SOTTO CONTROLLO OPERAIO UNICA SOLUZIONE

Quando nel settembre 2018 i sindacati (Cgil, Cisl Uil e Usb) firmarono l'accordo riguardante l'acciaieria Ilva, eravamo stati facili profeti.

All'epoca non solo si licenziavano, di fatto, 3000 operai sui circa 13000 del gruppo, ma si concedevano ampie garanzie economiche e giuridiche ai nuovi padroni, il gruppo franco indiano Arcelor Mittal. Da parte nostra denunciavamo che, nonostante si fossero accolte le richieste dei padroni, non ci sarebbe stata nessuna garanzia sul mantenimento dei nuovi livelli occupazionali, sui livelli produttivi e sul risanamento ambientale di una fabbrica, quella di Taranto, che è una delle più inquinanti d'Europa. Oggi, a un anno di distanza, i nodi vengono al pettine. I Mittal minacciano di non rispettare l'accordo di un anno fa. La scusa riguarda alcune tutele legali, ma la realtà è che vogliono che siano i lavoratori a farsi carico della crisi che sta colpendo il settore siderurgico a livello mondiale.

Il governo finge di fare la voce grossa ma è già pronto ad arrendersi al ricatto padronale: accetta nuovi esuberi (2500, 3000 o i 5000 chiesti dai Mittal?), uno sconto sull'acquisto dell'impianto e nuove deroghe riguardo al risanamento ambientale.

Questa vicenda dimostra una volta di più che un sistema basato sul profitto non può tutelare in nessun modo i diritti dei lavoratori.

L'unica via che può garantire lavoro dignitoso, salario e salute per operai e cittadini è quella che prevede l'esproprio senza indennizzo e gestione della fabbrica sotto controllo di lavoratori e cittadini. Questa oggi è l'unica parola d'ordine realistica; e che deve valere non solo per l'Ilva, ma anche per Alitalia, Whirlpool, Embraco e per tutte quelle migliaia di aziende che licenziano solo per assicurare il guadagno di un pugno di sfruttatori.

SOSTENIAMO LA LOTTA DEI LAVORATORI ALITALIA PER UNA COMPAGNIA DI BANDIERA PUBBLICA SOTTO IL CONTROLLO DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DELLA COLLETTIVITÀ!

A due anni e mezzo dal commissariamento di Alitalia da parte del livoroso ministro Calenda, sconfitto dal No al referendum dei lavoratori, ci troviamo oggi, di nuovo, al punto di partenza nonostante siano cambiati tre governi e si sia fatta indigestione di promesse e menzogne. È ormai evidente a tutti come Alitalia sia diventata l'emblema del fallimento delle privatizzazioni. Oggi più che mai il famigerato mercato non dà nessuna altra risposta alla vicenda se non una soluzione lacrime e sangue: allora torna con forza all'ordine del giorno il tema della nazionalizzazione per la Compagnia. La rivendicano energicamente i lavoratori, la sostengono da anni i compagni della Cub Trasporti, la rilanciamo anche noi di Alternativa Comunista. Ma che sia una nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori, gli unici che sono in grado di garantire realmente un servizio pubblico di supporto alla collettività, contemporaneamente nel rispetto stesso delle condizioni di lavoro. Vanno assolutamente rispedite al mittente le proposte di una *falsa nazionalizzazione* con cui i vari rappresentanti politici di ogni colore, di concerto con i loro padroni nostrani e stranieri, vorrebbero continuare a sperperare soldi pubblici per ristrutturare le aziende, licenziando migliaia di lavoratori erogando fiumi di cassa integrazione: insomma un intervento pubblico a sostegno dei grandi capitalisti e a spese dei contribuenti. Basta speculazioni sulla pelle dei lavoratori Alitalia! Basta repressione delle iniziative di sciopero! Continuano senza sosta gli interventi dei vari Ministri dei trasporti che si susseguono ad ogni cambio di governo. Il Partito di Alternativa Comunista sosterrà ogni iniziativa dei lavoratori Alitalia, perché l'unica soluzione possibile è la nazionalizzazione sotto il controllo dei lavoratori: e va conquistata con la lotta, insieme al superamento delle leggi anti-sciopero (L.146).

www.alternativacomunista.org

Per info e contatti: organizzazione@alternativacomunista.org Tel: 3926554315